

RAPPORTO DEL GOVERNO ITALIANO SULL'APPLICAZIONE DELLA CONVENZIONE N. 87/1948 (LIBERTA' SINDACALE E PROTEZIONE DEL DIRITTO SINDACALE).

In merito all'applicazione, nella legislazione nazionale e nella pratica, della Convenzione in esame, si comunica che nel periodo intercorso dall'invio dell'ultimo rapporto non sono intervenute variazioni di particolare rilievo rispetto a quanto già comunicato con il precedente rapporto, inviato a codesto Ufficio con nota del 3 agosto 2007. Pertanto, in riferimento ai quesiti di cui all'articolato della Convenzione, si conferma quanto già rappresentato con il precitato rapporto.

Osservazione generale della Commissione di Esperti.

In riferimento all'osservazione generale, in cui si richiedono informazioni sulle zone franche d'esportazione e sull'economia informale, si rappresenta quanto segue.

In merito al primo punto, si precisa che in Italia non esistono zone franche d'esportazione.

Appare tuttavia opportuno segnalare che recentemente, per dare impulso allo sviluppo di un numero limitato di aree urbane circoscritte e in condizioni di particolare svantaggio socio-occupazionale nonché per favorire l'attività di piccole imprese con potenzialità di espansione, sono state istituite, in via sperimentale, speciali agevolazioni fiscali pluriennali da attivarsi nelle cosiddette **Zone Franche Urbane (ZFU)**.

La legge 24 dicembre 2007, n. 244, commi 561, 562 e 563, (legge finanziaria 2008) ha riscritto completamente le regole sulle ZFU in vigore precedentemente, accogliendo le indicazioni dell'UE e estendendo l'area agevolabile anche alle regioni del Nord, purché i singoli quartieri siano caratterizzati da "degrado urbano e sociale".

Le ZFU sono aree infra-comunali (di dimensione minima prestabilita) dove si concentrano programmi di defiscalizzazione per la creazione di piccole e micro imprese.

L'obiettivo prioritario delle ZFU è quello di favorire lo sviluppo economico e sociale di quartieri ed aree urbane caratterizzate da disagio sociale, economico e occupazionale, e con potenzialità di sviluppo inesprese.

La precitata legge n. 244/2007 ha definito dettagliatamente le agevolazioni fiscali e previdenziali.

Tali agevolazioni, della durata di 5 anni (con graduale phasing out negli anni successivi), consistono in:

- esenzione dalle imposte sui redditi;

- esenzione dall'IRAP (Imposta Regionale sulle Attività Produttive);
- esenzione dall'ICI (Imposta Comunale sugli Immobili);
- esonero dal versamento dei contributi previdenziali.

Nel suo disegno definitivo, il dispositivo approvato riconosce ZFU in 22 città distribuite sull'intero territorio nazionale (in 11 Regioni).

Il Ministero dello Sviluppo Economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica) ha coordinato il processo inter-istituzionale di presentazione e valutazione delle proposte progettuali.

Si riportano di seguito le 22 "Zone Franche Urbane", selezionate in base a una serie di indicatori di disagio socio-economico: Catania, Gela, Erice in Sicilia; Crotone, Rossano e Lamezia Terme in Calabria; Matera in Basilicata; Taranto, Lecce e Andria in Puglia; Napoli, Torre Annunziata e Mondragone in Campania; Campobasso in Molise; Cagliari, Quartu Sant'Elena e Iglesias in Sardegna; Velletri e Sora in Lazio; Pescara in Abruzzo; Massa Carrara in Toscana e Ventimiglia in Liguria.

L'indice di disagio e di esclusione sociale, che ha permesso l'individuazione delle aree agevolate, è ottenuto dalla combinazione di quattro indicatori di esclusione socioeconomica:

1. tasso di disoccupazione, misurato con il rapporto tra la popolazione di 15 anni e più in cerca di occupazione, e le forze di lavoro nella stessa classe di età;
2. tasso di occupazione, misurato con il rapporto tra la popolazione occupata con 15 anni e più, ed il totale della popolazione della stessa classe di età;
3. tasso di concentrazione giovanile, misurato dal rapporto tra la popolazione residente di età inferiore a 24 anni sul totale della popolazione;
4. tasso di scolarizzazione, misurato con il rapporto tra la popolazione maggiore di 6 anni con almeno un diploma di scuola secondaria, ed il totale della popolazione della stessa classe di età.

Alla definizione dei progetti di ammissibilità nonché a quella dei progetti regionali e comunali che integrano le risorse del CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) per la valorizzazione delle ZFU ed il superamento di situazioni di disagio socio-economico ed occupazionale hanno contribuito le Associazioni dei lavoratori e degli imprenditori.

Numerose iniziative di coinvolgimento della cittadinanza e dei lavoratori hanno affiancato il lavoro di progettazione e l'avvio delle attività.

La norma in vigore prevede che il monitoraggio e la valutazione delle ZFU siano affidati al Nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici del Ministero dello Sviluppo Economico, attraverso un sistema di raccolta e analisi di dati, atti a dare conto dell'utilizzo delle risorse finanziarie assegnate e degli effetti socio-economici e occupazionali generati dall'attivazione dello strumento.

Tali attività, da svolgersi in partenariato con i Nuclei di valutazione e verifica degli investimenti pubblici delle Regioni, saranno oggetto di una relazione annuale, aggiornata al 31 dicembre di ogni anno.

Appare opportuno segnalare che, essendo molto recente l'avvio del dispositivo di cui trattasi, non sono attualmente disponibili elaborazioni dettagliate dei dati tecnici contenuti nei 22 progetti approvati.

La Relazione del Gruppo tecnico dipartimentale (settembre 2008), finalizzata ad obiettivi specifici, non fornisce disaggregazioni delle forze di lavoro presenti nelle ZFU tali da permettere il conferimento dei dati richiesti.

Sarà cura, comunque, di quest'Ufficio inviare il Rapporto di monitoraggio, attualmente in fase di realizzazione, in cui verranno riportati i dati relativi alla popolazione occupata ed alle sue principali caratteristiche.

In merito al secondo punto, si precisa che le considerazioni di seguito riportate riguardano soprattutto quella componente dell'economia informale costituita dall'economia sommersa e segnatamente dal lavoro sommerso.

A tale proposito, si fa presente che in Italia l'economia sommersa si intreccia con le caratteristiche di un sistema economico caratterizzato da ampi divari territoriali.

In particolare, la composizione quali-quantitativa del sommerso varia a seconda del livello di sviluppo delle strutture economiche di riferimento, per cui si può configurare una tipologia di sommerso prevalente nelle aree del Nord, legato a forme di evasione fiscale e contributiva connesse soprattutto al secondo lavoro e al "fuori busta", che è profondamente diverso dal sommerso nel Mezzogiorno" dove i fattori di disagio che sono all'origine del sommerso sono più diffusi e più intrecciati ad altri (Rapporto del Consiglio Nazionale dell'Economia del Lavoro-CNEL sul Mercato del lavoro 2009).

Nel Mezzogiorno, al 2008, risulta irregolare circa 1 lavoratore su 5 (19,2 %), nel Centro-Nord tale quota è pari a meno della metà (9,1 %).

Tali percentuali equivalgono, in valore assoluto, a 1,3 milioni di unità di lavoro irregolari nel Mezzogiorno e a 1,6 milioni di unità nel Centro-Nord.

Pur in assenza di dati aggiornati, varie fonti indicano un peso assai più rilevante nel Centro-Nord della quota dei secondi lavori e degli stranieri, mentre nel Mezzogiorno la gran parte delle unità irregolari appartengono alla componente degli irregolari residenti.

Sono definite non regolari le prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative.

Rientrano in tale categoria le prestazioni lavorative: 1) continuative, svolte non rispettando la normativa vigente; 2) occasionali, svolte da persone non attive in quanto studenti, casalinghe o pensionati; 3) svolte dagli stranieri non residenti e non regolari; 4) plurime, cioè le attività ulteriori rispetto alla principale e non dichiarate alle istituzioni fiscali.

Secondo le stime più accreditate (ISTAT, Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno-SVIMEZ, Banca d'Italia), nel Mezzogiorno, nel

periodo 2001-2008, le unità di lavoro irregolari si sono ridotte di 109 mila unità (-7,7 per cento); nel Centro-Nord, la riduzione della componente irregolare, anche per effetto dei provvedimenti di regolarizzazione degli immigrati stranieri che hanno avuto i maggiori effetti proprio in questa circoscrizione, è stata più intensa, -229 mila unità, pari al -12,3 per cento.

Nello stesso periodo, anche l'incremento della componente regolare è stato sensibilmente più accentuato nel Centro-Nord (+8,4 %) rispetto al Mezzogiorno (+4,2 %).

Le più recenti stime della SVIMEZ (2009) indicano anche nell'ultimo anno (2008) una flessione delle unità di lavoro irregolari (-22 mila unità pari al -0,8 %) rispetto all'anno precedente.

Secondo il CNEL (Rapporto CNEL sul Mercato del lavoro 2009), la riduzione del lavoro sommerso negli ultimi dieci anni è in buona parte ascrivibile all'effetto di diversi provvedimenti normativi, a cominciare dalla regolarizzazione degli stranieri.

Un ruolo molto significativo hanno avuto anche le politiche per favorire l'emersione, in particolare nel settore delle costruzioni: l'entrata in vigore del Documento Unico di Regolarità Contributiva (DURC) e il collegamento stabile tra Casse Edili, Istituto Nazionale della Previdenza Sociale ed Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro.

Il settore edile, infatti, si caratterizza per la netta flessione del tasso di irregolarità, che passa dal 15,7 % del 2001 al 9 %.

Il significativo impatto della nuova normativa sembra essere confermato dal fatto che anche nel Mezzogiorno, dove la presenza dei lavoratori stranieri è considerevolmente minore, il tasso di irregolarità del settore edile scende sensibilmente, passando dal 29,7 % del 2001 al 18,6 % del 2008.

L'Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori (ISFOL) stima in 1 milione 352 mila le donne coinvolte nel fenomeno (pari al 47,4% del totale dell'occupazione irregolare). Di queste, la componente femminile più elevata si trova al Nord (64,2%) e nel settore dei servizi (56,9%).

L'indagine, "Dimensione di genere e lavoro sommerso - Indagine sulla partecipazione femminile al lavoro nero e irregolare", ha coinvolto 1.000 donne (306 a Torino, 351 a Roma e 330 a Bari) con un contratto di lavoro irregolare o in nero ed ha messo l'accento su alcune caratteristiche dell'occupazione irregolare femminile.

La tipologia più diffusa è l'assenza di contratto in forma scritta (64%), seguita dall'irregolarità dovuta alla parziale o totale disapplicazione delle norme contrattuali (28%).

Un dato significativo è il titolo di studio che non rappresenta una forma di salvaguardia: il 36% delle donne intervistate possiede il diploma di scuola media superiore, il 13% un titolo a livello universitario, l'8% la qualifica professionale, il 31% la licenza media e il 6% la licenza elementare.

Tra gli strumenti più importanti e spesso decisivi nella prevenzione e nel contrasto al lavoro sommerso sono da annoverare una serie di misure sperimentate e implementate stabilmente nell'ultimo decennio.

In primo luogo, le normative riguardanti la sicurezza sui luoghi di lavoro, la semplificazione dei rapporti di lavoro, l'adozione del sistema delle comunicazioni obbligatorie per assunzioni, trasformazioni e licenziamenti, in vigore dall'11 gennaio 2008 e reso interamente telematico dal 1° marzo 2008, e quelle relative all'accoglienza e l'integrazione degli immigrati che intervengono su aspetti tutt'altro che marginali, soprattutto nella fase preventiva rispetto alla diffusione del fenomeno.

La discussione e la condivisione dei principali orientamenti con le Associazioni del partenariato sociale è una costante del lavoro di adozione ed implementazione delle politiche di contrasto al lavoro sommerso in Italia.

Alla crescita dell'occupazione regolare contribuiscono sensibilmente la diffusione crescente di rapporti di lavoro flessibili, in termini di orario, durata e attivazione di nuove forme di contratti (come, ad esempio, il lavoro interinale).

Nel periodo 2000-2006, l'input di lavoro regolare cresce del 7,7%, mentre le unità di lavoro non regolari diminuiscono del 4,6%.

Tra il 2002 e il 2003, in particolare, un forte impulso alla crescita della regolarità lavorativa proviene dalla sanatoria di legge a favore dei lavoratori extra-comunitari occupati in modo non regolare (legge n. 189 del 30 luglio 2002): le informazioni fornite dal Ministero dell'Interno indicano in 647 mila il numero dei lavoratori stranieri occupati senza contratto presso famiglie (316 mila) e imprese (330 mila), che sono stati regolarizzati con l'ultima sanatoria.

Il tasso d'irregolarità (calcolato come incidenza delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro), nel 2006, secondo l'ISTAT, si attesta intorno al 12% (13,3% nel 2000).

I settori maggiormente coinvolti dall'irregolarità del lavoro sono quelli dell'agricoltura e dei servizi.

In agricoltura, ad esempio, il carattere frammentario e stagionale dell'attività produttiva favorisce l'impiego di lavoratori temporanei che, in molti casi, essendo pagati a giornata, non sono regolarmente registrati.

Nel 2006, il tasso d'irregolarità è pari al 22,7% in agricoltura (20,5% nel 2000), al 5,7% nell'industria (7,1% nel 2000) e al 13,7% nei servizi (15,3% nel 2000).

Il peso significativo che il lavoro non regolare assume nel comparto agricolo fa sì che il tasso d'irregolarità calcolato per l'intera economia risulti pari all'11,3% al netto di tale settore.

Nell'ambito dei servizi, il fenomeno è particolarmente rilevante nel comparto del "commercio, alberghi, pubblici esercizi, riparazioni e trasporti", dove il 18,9% delle unità di lavoro risultano non registrate (19,6% nel 2000).

Tale fenomeno raggiunge il 32,3% negli alberghi e pubblici esercizi e il 30,7% nel trasporto merci e persone su strada.

La pubblica amministrazione è immune dal fenomeno.

Nei servizi domestici, invece, raggiunge livelli particolarmente alti (53,1%).

Anche secondo l'ISTAT, nelle costruzioni, il tasso di irregolarità risulta nel decennio in netta discesa.

***Tasso di irregolarità delle unità di lavoro per settore di attività economica.
Anni 2000-2006 (ISTAT)***

Settore di attività	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	20,5	20,9	21,0	18,3	19,9	21,1	22,7
Industria:	7,1	7,4	6,6	5,7	5,7	5,8	5,7
- Industria in senso stretto	4,6	4,6	4,2	3,8	3,8	3,8	3,7
- Costruzioni	15,2	15,7	13,3	11,2	10,9	11,0	11,0
Servizi:	15,3	15,8	14,5	13,5	13,6	13,8	13,7
- Commercio, alberghi, pubblici esercizi e riparazioni; trasporti	19,6	19,7	19,5	18,4	18,4	19,0	18,9
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	10,3	10,4	10,0	10,1	9,4	9,0	8,9
- Altri servizi	13,3	14,5	11,8	10,2	10,9	11,1	11,3
Totale	13,3	13,8	12,7	11,6	11,7	12,0	12,0

Variazioni dell'occupazione irregolare 2001-2006 per tipologia dei lavoratori

	Irregolari residenti	Stranieri non residenti	Posizioni plurime	Totale economia
<i>Valore assoluto ULA irregolari (in migliaia)</i>				
2001	1.626	721	934	3.280
2002	1.644	464	948	3.056
2003	1.686	114	1.012	2.812
2004	1.628	213	1.022	2.863
2005	1.610	274	1.049	2.933
2006	1.615	352	1.002	2.969
<i>Variazione % (valore 2001 = 100)</i>				
2001	100	100	100	100
2002	101	64	102	93
2003	104	16	108	86
2004	100	30	109	87
2005	99	38	112	89
2006	99	49	107	91
<i>composizione % sul totale ULA irregolari</i>				
2001	49,6	22,0	28,5	100,0
2002	53,8	15,2	31,0	100,0
2003	60,0	4,0	36,0	100,0
2004	56,9	7,5	35,7	100,0
2005	54,9	9,4	35,7	100,0
2006	54,4	11,9	33,7	100,0

La vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale ha acquisito nuovi e importanti stimoli a seguito del decreto legislativo n. 124/2004, in materia di “Razionalizzazione delle funzioni ispettive in materia di previdenza sociale e di lavoro”, che ha peraltro istituito la Direzione Generale per l’Attività Ispettiva del Ministero del Lavoro.

I nuovi stimoli hanno inciso in particolare sulla necessaria attività di coordinamento delle Direzioni regionali e provinciali del lavoro e degli Enti previdenziali, finalizzata ad uniformare il comportamento del personale ispettivo.

In tale contesto, assumono particolare rilievo le frequenti “campagne ispettive”, effettuate dal Ministero congiuntamente ad altri soggetti competenti in materia di lavoro e legislazione sociale (in particolare INPS ed INAIL), che consentono di contrastare fenomeni di forte impatto sociale come, ad esempio, lo sfruttamento del lavoro extracomunitario e minorile. A tale scopo è dedicata particolare attenzione ad un’attività di carattere preparatorio, di “intelligence”, volta ad individuare gli obiettivi da sottoporre ad ispezione.

Il numero delle attività ispettive realizzate è in crescita di anno in anno, così come i risultati in termini di provvedimenti adottati.

L’impegno dell’Amministrazione, l’ampliamento dei volumi di attività ed una serie di campagne informative rivolte al pubblico hanno contribuito in maniera sostanziale a combattere l’indifferenza verso il fenomeno da parte dei cittadini e a scoraggiare l’irregolarità.

La programmazione per l'attività ispettiva dell'anno 2009 ha previsto una particolare attenzione, oltre al profilo "quantitativo", agli aspetti di "qualità" dell'azione di vigilanza.

Viene abbandonata ogni impostazione di carattere "formale" a favore di un'azione di contrasto dei fenomeni di irregolarità che sul piano "sostanziale" rappresentano una lesione dei livelli di tutela delle condizioni dei lavoratori e impattano in modo rilevante sugli aspetti socio-economici.

Principale obiettivo rimane il contrasto al lavoro sommerso totale anche in considerazione dell'incidenza di tale fenomeno sui profili di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori. A tale scopo vengono realizzati anche accessi ispettivi "brevi" volti a rendere percepibile sul territorio la presenza degli organi di controllo.

Un elemento di sicura innovazione è rappresentato dallo svolgimento da parte del personale ispettivo di attività di prevenzione e promozione mediante la realizzazione di circa 1.000 incontri su tutto il territorio nazionale, in collaborazione con le organizzazioni datoriali e sindacali nonché i consulenti del lavoro e gli altri professionisti, le Università, le Scuole e i Centri di ricerca, volti ad esaminare le principali problematiche in materia lavoristica e ad individuare percorsi di legalità condivisi.

Di particolare interesse, inoltre, il progetto "qualità" che prevede un monitoraggio sulla qualità dell'azione ispettiva finalizzata a misurare l'efficacia e l'incidenza della stessa sui profili di effettiva tutela dei lavoratori ed il progetto "uniformità e trasparenza" che ha l'obiettivo di assicurare la corretta osservanza delle puntuali indicazioni operative emanate a livello centrale, nonché dei principi deontologici che regolano lo svolgimento del procedimento ispettivo."

Legata all'attività di vigilanza è altresì quella di consulenza in materia di lavoro e legislazione sociale che si esplica, in massima parte, attraverso lo strumento dell'interpello.

Il c.d. diritto di interpello, previsto dall'articolo 9 del decreto legislativo n. 124/2004, consente ad ordini professionali, associazioni di categorie ed enti pubblici di porre quesiti di carattere generale sulle materie di competenza del Ministero e svolge un ruolo fondamentale ai fini della corretta applicazione della normativa lavoristica.

Un aspetto importante delle politiche di contrasto al lavoro sommerso riguarda le numerose campagne informative che sono state realizzate.

L'ultima, su base nazionale, in ordine di tempo è partita nel 2009, promossa dal Ministero del Lavoro nell'ambito del progetto "In Regola. Emersione e legalità per un lavoro sicuro".

Il progetto, realizzato con l'Università Link Campus e il contributo dell'Ires, Istituto di Ricerca Economiche e Sociali, e dell'Elea, Istituto di Formazione, è articolato in attività di ricerca, formazione e comunicazione, e consiste nell'attivare iniziative incentrate sulla diffusione dell'etica, della legalità, della sicurezza e della

regolarità con il coinvolgimento delle parti sociali, delle associazioni di categoria e dei soggetti istituzionali.

L'obiettivo è fornire un contributo concreto alla riduzione del lavoro sommerso e degli infortuni, individuando la dimensione del lavoro nero e sommerso in Italia, il suo rapporto con i fenomeni di illegalità e insicurezza del lavoro, gli elementi di rischio rapportati alla dinamica stessa degli infortuni.

La ricerca è a dimensione nazionale, con un particolare accento e monitoraggio in 5 province: Milano, Venezia, Roma, Napoli, Bari.

La comunicazione è rivolta in primis alle imprese, oltre che ai lavoratori, alle scuole, all'opinione pubblica e alle istituzioni.

L'articolazione della campagna di comunicazione e informazione sarà caratterizzata da una presentazione a livello nazionale, seguita da eventi territoriali nelle province delle cinque città italiane individuate.

Uno degli strumenti di contrasto al lavoro sommerso che sono stati potenziati ed estesi recentemente è il lavoro accessorio.

Il lavoro occasionale di tipo accessorio è una particolare modalità di prestazione lavorativa prevista dalla legge 14 febbraio 2003, n. 30 (legge Biagi).

La sua finalità è regolamentare quei rapporti di lavoro che soddisfano esigenze occasionali a carattere saltuario, con l'obiettivo di far emergere attività confinate nel lavoro nero, tutelando in tal modo lavoratori che usualmente operano senza alcuna protezione assicurativa e previdenziale.

Il pagamento della prestazione avviene attraverso i cosiddetti voucher (buoni lavoro), che garantiscono, oltre alla retribuzione, anche la copertura previdenziale presso l'Inps e quella assicurativa presso l'Inail.

Dopo una prima sperimentazione nella città di Treviso, la prima significativa applicazione della disciplina contenuta nella precitata legge è stata attuata in occasione della vendemmia 2008 (limitatamente a studenti e pensionati), ed è stata poi estesa a tutte le attività agricole.

Successivamente, la legge 6 agosto 2008, n. 133, e la legge 9 aprile 2009, n. 33 hanno ampliato la platea dei prestatori.

Alcune circolari Inps hanno fornito indicazioni rispetto all'applicazione delle norme.

Oltre alle attività di contrasto al lavoro sommerso adottate dalle Amministrazioni centrali, in primo luogo dal Ministero del Lavoro e dal Ministero dell'Interno, anche le Regioni, attraverso politiche attive del lavoro, hanno svolto un'ampia attività in questo campo.

Specie negli anni più recenti si è sviluppata una normativa regionale importante, che si riassume nello schema seguente.

Leggi regionali specifiche sul tema	Titolo	
PUGLIA	L.R. 28/06 <i>“Disciplina in materia di contrasto al lavoro non regolare”</i>	
LAZIO	L.R.16/07 <i>“Disposizioni dirette alla tutela del lavoro, al contrasto e all'emersione del lavoro non regolare”</i>	
LIGURIA	L.R. 30/07 <i>Norme regionali per la sicurezza e la qualità del lavoro</i>	
Leggi regionali sul lavoro contenenti parti sul contrasto al lavoro sommerso		
FRIULI V.G.	L.R. 18/05 <i>“Norme regionali per l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro”</i>	
EMILIA ROMAGNA	L.R.17/05 <i>“Norme per la promozione dell'occupazione, della qualità, sicurezza e regolarità del lavoro”</i>	
LOMBARDIA	L.R. 22/06 <i>“Il mercato del lavoro in Lombardia”</i>	
PIEMONTE	<i>“L.R. 34/08 Norme per la promozione dell'occupazione, della qualità, della sicurezza e regolarità del lavoro”</i>	
VENETO	L.R.3/09 <i>“Disposizioni in materia di occupazione e mercato del lavoro”</i>	
Leggi regionali tematiche che contengono parti relative al contrasto del lavoro nero		
TOSCANA	L.R. 38/07 <i>“Norme in materia di contratti pubblici e relative disposizioni sulla sicurezza e regolarità del lavoro”</i>	

La trasversalità del tema imporrebbe l'attenzione anche sulle normative riguardanti la sicurezza sui luoghi di lavoro (spesso di carattere settoriale) e quelle relative all'accoglienza e l'integrazione degli immigrati che intervengono su aspetti tutt'altro che marginali soprattutto nella fase preventiva rispetto alla diffusione del fenomeno.

Un'elencazione generica degli ambiti di intervento, sui quali insistono quasi tutte le normative regionali sono:

- erogazione di incentivi finalizzati alla regolarizzazione dei rapporti di lavoro;
- animazione territoriale;
- attività di promozione della legalità sul territorio e formazione professionale;
- sostegno all'attività ispettiva;
- creazione di Osservatori regionali;
- procedure di rientro nella legalità e promozione di piani aziendali/territoriali.

In aggiunta a queste tipologie, altre Regioni hanno puntato sulla promozione dello sviluppo locale, sostegno all'autoimprenditorialità e sostegno alle imprese.

Nel quadro della Programmazione del Fondo Sociale, le Regioni hanno utilizzato risorse finanziarie e metodologie progettuali per contrastare il lavoro sommerso.

I percorsi individuati, nel quadro della regolamentazione del FSE, prevedono un diretto coinvolgimento del partenariato sociale, che considera tra le sue priorità strategiche la lotta al lavoro irregolare e l'emersione del lavoro sommerso.

Tra i principali interventi si riscontrano:

- sostegno alla progettazione e all'implementazione di iniziative formative di accompagnamento ai percorsi di emersione nelle imprese non regolari;
- azioni formative per l'emersione del lavoro non regolare;
- incentivi per l'acquisizione di servizi reali (normative contrattuali, fiscali, sicurezza, ecc.) a supporto dell'emersione del lavoro non regolare;
- sensibilizzazione ed accompagnamento all'emersione del lavoro nero;
- sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità;
- formazione per gli operatori dei servizi di vigilanza e controllo operanti sul territorio delle diverse P.A., a sostegno di interventi integrati per contrastare il lavoro nero;
- azioni a favore di particolari segmenti di lavoratori a rischio di assoggettamento al sommerso.

Molti progetti regionali e locali sono rivolti a superare fenomeni di lavoro sommerso femminile, che riguardano non solo le giovani donne all'avvio della propria vita lavorativa, ma soprattutto le fasi connesse all'aspirazione al rientro al lavoro dopo interruzioni dovute alla maternità.

Dalla ricognizione effettuata dal Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali nel 2009, in relazione agli interventi rivolti alla regolarizzazione del lavoro sommerso femminile, emerge che le politiche regionali non sono frequentemente orientate alla definizione e all'implementazione di specifiche azioni rivolte alle donne, ma le iniziative realizzate a livello territoriale (anche dagli Enti locali) sono innanzitutto finalizzate ad incidere su settori specifici, maggiormente interessati dal fenomeno del sommerso ed in particolare, per le donne, nel settore dei servizi di cura.

Il presente rapporto è stato inviato alle organizzazioni datoriali e sindacali riportate nell'elenco allegato.

ALLEGATI:

1. Legge 24 dicembre 2007, n. 244, commi 561, 562 e 563, (legge finanziaria 2008);
2. Elenco delle organizzazioni datoriali e sindacali alle quali è stato inviato il presente rapporto.

